

Concorrenza classica nel pensiero marginalista*

Manuela Mosca

Università di Lecce

Paper presentato al

II Convegno Nazionale STOREP

Siena, 3-4 giugno 2005

Versione provvisoria Aprile 2005

Abstract

Il paper, dopo aver passato in rassegna diverse ricostruzioni storiografiche del pensiero classico sul tema della concorrenza, indaga sulla presunta fase di passaggio dalla concezione classica-dinamica di concorrenza a quella neoclassica-statica. A questo scopo esamina l'impiego del concetto di concorrenza in epoca marginalista, con particolare attenzione agli autori italiani (Pareto, Pantaleoni, Barone, De Viti de Marco). Accenna infine alle più recenti teorie della concorrenza per concludere che la visione dinamica della concorrenza non è mai veramente scomparsa dalla scena.

Parole chiave: concorrenza, classici, marginalismo, statica, dinamica.

Classificazione JEL: B13, D41

Indirizzo per la corrispondenza:

Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche

Via per Monteroni, Lecce, Italy

E-mail: manumosca@economia.unile.it

* Ringrazio Corrado Benassi per avermi aiutata a mettere ordine nel paragrafo 3. La responsabilità resta ovviamente mia.

Introduzione

Comunemente si ritiene che nella concezione della concorrenza vi sia stata una rottura tra il pensiero economico classico e quello neoclassico: nel primo il processo concorrenziale sarebbe considerato nel suo aspetto dinamico, mentre il secondo si sarebbe focalizzato sulle condizioni che caratterizzano l'equilibrio finale di lungo periodo della concorrenza perfetta. Qualcosa di simile deve certamente essere accaduto se già nel 1915 un sostenitore dei cartelli (Liefmann 1915, p.316) si lamentava che “the problem of monopoly and competition ... is not static, but typically dynamic, a fact which current theory for the most part still fails to perceive”.

Tuttavia ritengo che il panorama sia molto più complesso, e che la visione comune sopra accennata vada modificata, sia nella considerazione del passato, sia nella descrizione del presente. In questo paper, dopo aver passato in rassegna diverse ricostruzioni storiografiche del pensiero classico sul tema della concorrenza, svolgo un'indagine sulla presunta fase di passaggio dalla concezione dinamica di concorrenza a quella statica. A questo scopo esamino l'impiego di tale concetto in epoca marginalista, con particolare attenzione agli autori italiani, che ritengo a buon titolo rappresentativi dei marginalisti in generale. Accenno infine alle più recenti teorie della concorrenza per concludere che la visione dinamica della concorrenza non è mai veramente scomparsa dalla scena.

1. La concorrenza classica nel pensiero economico

Una prima interpretazione della concorrenza come processo di selezione è attribuita da molti studiosi¹ a gran parte del pensiero classico; essa fu patrimonio di quel pensiero al punto che lo stesso “Darwin borrowed the concept [of competition] from Malthus”². E' noto come la stessa interpretazione dinamica sia confluita nel filone austriaco, in particolare in Schumpeter (1942) e in Hayek (1946 e 1948), fino agli sviluppi più recenti³. In termini diversi, anche la scuola di Chicago riprende il concetto di concorrenza come processo dinamico attraverso il quale vengono selezionate le imprese più efficienti⁴. Vale

¹ Ci riferiamo per esempio a McNulty (1967 e 1968), a Richardson (1975), a Backhouse (1990) e particolarmente a Machovec (1995).

² Ce lo ricorda Stigler (1987).

³ Si vedano per esempio McNulty (1987) e Makowski e Ostroy (2001). Hayek (1946) rende un tributo a J.M. Clark (1940) e a F. Machlup (1942) come “coraggiosi tentativi ... di riportare la questione su un terreno più concreto”.

⁴ Si rimanda ai riferimenti alla scuola di Chicago contenuti in Martin (1994).

la pena di ricordare a questo proposito che in tali concezioni ciò che caratterizza una situazione concorrenziale sono due elementi: l'introduzione di innovazioni e la libertà di entrare in un mercato, mentre il numero delle imprese presenti nell'industria non ha rilevanza. Va inoltre notato che in quest'ottica la concorrenza non è soltanto di prezzo, e che il monopolio non è antitetico alla concorrenza perché il temporaneo potere di mercato dell'impresa che ha innovato è parte del processo concorrenziale.

Una seconda interpretazione della concorrenza come processo, ma in termini diversi, è quella attribuita ai classici e a Marx dai neoricardiani. Secondo tale filone di ricerca nelle teorie dei classici non vi sono prezzi di equilibrio, ma solo "centri di gravità" dati dalle condizioni di riproduzione del sistema⁵. Nel sistema classico, secondo questo approccio: "fluctuations of market prices around [the centres of gravity], and of industry or firm profit rates around the average profit rate are considered to be the normal state of an economy" (Semmler 1984)⁶.

Una terza lettura della concorrenza nei classici è quella che proviene da quei teorici neoclassici per i quali la concorrenza perfetta è identificata con l'equilibrio di lungo periodo. Essi interpretano la concorrenza nel pensiero classico in termini statici e vedono in Smith un precursore della teoria dell'equilibrio economico generale, negando così che vi sia stata una rottura tra il concetto classico e quello neoclassico di concorrenza. In un'ottica incrementalista, essi ricostruiscono il lungo percorso compiuto dagli economisti del passato per individuare compiutamente i requisiti dell'equilibrio di concorrenza perfetta⁷.

In questo lavoro aderisco alla prima di tali interpretazioni, secondo la quale la concorrenza nel pensiero classico è un processo dinamico basato sull'innovazione e sulla libertà di entrata⁸. Quello che voglio verificare in questo paper è se tale approccio sul tema della concorrenza sia davvero stato "superato" da quello neoclassico, ovvero se l'idea classica di concorrenza abbia resistito anche nel nuovo paradigma.

2. La fase di passaggio

⁵ Garegnani (1981), Eatwell (1982), Roncaglia (1975).

⁶ Clifton (1977) attribuisce la stessa visione della concorrenza anche a Sraffa. Una concezione non lontana da quella qui esposta è rintracciabile in Lombardini (1971).

⁷ Un esponente di questa visione può considerarsi Stigler (1957).

⁸ Nel titolo con "classica" intendo la concorrenza come processo secondo questo significato.

Per verificare l'ipotesi, accennata all'inizio del lavoro, della discontinuità tra la concezione della concorrenza classica-dinamica, e quella neoclassica-statica, mi sembra interessante focalizzarmi sulla presunta fase di passaggio dalla prima alla seconda concezione. Per questo analizzo con attenzione il pensiero marginalista. In particolare mi occupo di quattro marginalisti italiani: Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Antonio De Viti de Marco ed Enrico Barone. Come è noto si tratta di quattro economisti di primo piano nella scena internazionale, che furono capaci di fare dell'Italia un centro propulsore del dibattito economico. Il fatto che le loro riflessioni e le loro stesse vite furono intimamente intrecciate è talmente noto da non ritenere necessario fornire ulteriori motivazioni per la scelta di trattarli congiuntamente. Rileggendo nei loro scritti le definizioni della concorrenza e dei concetti ad essa collegati (monopolio, imprenditore, innovazione), esamino il modo in cui essi trattarono la questione e confronto le loro posizioni con quelle degli economisti loro contemporanei, per ricostruire anche le eventuali reti di relazioni e le direzioni delle loro possibili influenze.

2.1. I marginalisti italiani

Iniziamo l'esame del concetto di concorrenza nei marginalisti italiani con i *Principii di economia pura* di Pantaleoni (1889), un'opera che, va tenuto presente, il suo autore non volle rieditare⁹, pur senza ripudiarla. In quest'opera la concorrenza entra nel discorso di Pantaleoni senza che egli presti particolare attenzione al suo significato. Inizialmente in una nota l'autore afferma che la legge di indifferenza di Jevons "si deduce ... dalla premessa che esista concorrenza" (p.203) il che fa ritenere che caratteristica della concorrenza sia l'unicità del prezzo. In un paragrafo sulla determinazione dei prezzi in regime di concorrenza Pantaleoni, rinviando a Cournot¹⁰ afferma che "il prezzo [...] non dipende [...] dal numero dei venditori, ma esclusivamente dalla quantità di merce offerta in vendita" (p.216). Mi pare di poter interpretare questa affermazione nel semplice senso che, data la quantità complessivamente offerta, è sempre la curva di domanda a stabilire quale prezzo i consumatori sono disposti a pagare per quella quantità. Poi scrive rifacendosi a Senior¹¹: "è chiaro, che ogni differenza tra monopolio e libera concorrenza, qualora ve ne sia alcuna, può soltanto stare in ciò, che il monopolista può avere un

⁹ Pantaleoni non ne volle fare una terza edizione dopo il 1891.

¹⁰ Cournot (1838, cap. VII e cap. VIII).

¹¹ Senior (1836, **Distribuzione della ricchezza, Monopoli**).

interesse a fissarsi sopra prezzi diversi [...] da quelli che è nell'interesse di venditori concorrenti di prescegliere" (p. 218). Spiega inoltre che al monopolista conviene limitare l'offerta a quella quantità che gli consente di massimizzare il profitto, mentre "in caso di concorrenza tra venditori, non vi sarà mai un interesse [...] di limitare la quantità della propria produzione, perché il rialzo del prezzo che ne deriverebbe, andrebbe a beneficio certo dei competitori, mentre sarebbe incerto [l'esito] per chi ciò facesse, in conseguenza della quantità minore di unità di merce che gli resterebbe da vendere ai prezzi alquanto rialzati; [...] ogni competitore dovrà dal bel principio a preferenza fissarsi sul minimo che è compatibile con un profitto, per assicurarsi lo smercio totale della quantità disponibile in sue mani, e soltanto dopo aver avvertito lo spaccio pronto di questa quantità, egli potrà tentare un rialzo dei prezzi, finché il fenomeno opposto non lo avverte aver egli toccato il proprio [profitto] massimo" (pp.220-221). Noto per inciso che in queste (discutibili) caratterizzazioni della concorrenza, le imprese certamente non sono *price takers*. Sulla scia di Ricardo, Pantaleoni si pone poi il problema dell'influenza del costo di produzione sul prezzo "in condizioni di libera concorrenza perfetta e di riproducibilità dei beni" (p.257), per trattarlo in realtà (seguendo Marshall¹²) con curve di domanda e di offerta, e per concludere infine di avere così: "accertato in qual modo il costo di produzione, tra mercati nei quali è pienamente operativa la concorrenza industriale e commerciale¹³, crea un *valore normale* verso il quale tendono i *valori correnti*" (p.264). Molto interessante è la trattazione della concorrenza di prezzo che Pantaleoni svolge a proposito della teoria del profitto come rendita di Walker¹⁴. Egli ipotizza un mercato senza libertà di entrata e con un dato numero di imprese e afferma: "Se gli intraprenditori sono poco numerosi e agiscono come un sol uomo", allora la situazione è assimilabile al monopolio; se invece "anziché essere pochi, gli intraprenditori sono molti, e non possono monopolizzare i loro servizi, ma si fanno reciprocamente concorrenza, evidentemente il prezzo dei loro servizi calerà fino a quel limite al quale essi troveranno un maggior tornaconto a fare un altro uso delle loro attitudini al lavoro" (p.378). Se è vero, come sostiene Sylos Labini (1995, p. 197), che il Pantaleoni dei *Principii* è "largamente inserito nella tradizione dell'analisi statica ... e, sotto questo aspetto, non innovativo", è anche vero che la stessa trattazione statica della

¹² *The pure theory of domestic values*, 1879

¹³ In una nota Pantaleoni approfondisce qui la consueta differenza tra concorrenza commerciale ed industriale di Sidgwick (1883) e Cairnes (1874) vedi Edgeworth (1925).

¹⁴ Pantaleoni cita di Walker *Political Economy* (New York, 1883) e *The source of business profits* (1887).

concorrenza è in quest'opera piuttosto approssimativa. Fortunatamente, come vedremo, i *Principii* non costituiscono l'unico contributo dato a questo tema da Pantaleoni.

Negli scritti di Antonio De Viti de Marco è ben presente l'idea della concorrenza intesa come capacità di innovare per produrre a costi minori, una capacità che genera temporaneamente una situazione di monopolio. Di temi legati alla concorrenza egli trattò in particolare in un articolo sull'industria telefonica (De Viti de Marco 1890)¹⁵. Esaminando l'esempio di un settore con forti economie di scala come quello del telefono, De Viti si rese conto che esso appartiene a quei casi nei quali l'efficienza richiede la presenza sul mercato di un'unica impresa; in questo caso le barriere all'entrata di natura tecnologica possono essere permanenti ed impedire l'entrata di altre imprese. Malgrado questa consapevolezza, De Viti non rinunciò alla sua visione dinamica, e fu piuttosto indotto a proporre un sistema di attribuzione periodica delle licenze da parte dell'autorità pubblica che premiasse le imprese più efficienti, in modo tale che il monopolio fosse temporaneo e minacciato dalla concorrenza potenziale¹⁶.

Nel *Cours* di Pareto (1896) la prima definizione di concorrenza che si incontra è statica: "per stabilire le condizioni di massimo - scrive Pareto in una nota - si differenzia supponendo costanti i prezzi" (p.145). Come è noto l'ipotesi che in concorrenza l'impresa sia *price taker*¹⁷ implica che la curva di domanda che essa fronteggia sia infinitamente elastica, che l'impresa non abbia alcun potere di mercato e che pertanto l'imprenditore perda del tutto la sua specifica funzione. Tuttavia nessuna di queste implicazioni è chiaramente espressa da Pareto, il quale viceversa precisa ripetutamente che quello della "libera concorrenza" è soltanto uno "stato-limite" che "non si osserva mai in pratica". Tale stato, con le parole di Pareto, è "caratterizzato dall'ipotesi del Walras d'un imprenditore *ideale* che non realizza né guadagno, né perdita", vale a dire dal fatto che "il prezzo e il costo di produzione *tendono* a divenire eguali" (corsivi dell'autore). Ma Pareto si sofferma sul processo dinamico di aggiustamento spiegando che ciò che produce tale tendenza è il consueto meccanismo di entrata e di uscita dal mercato, cioè il trasferimento delle risorse verso gli impieghi più remunerativi. Inoltre, ribadendo che nella realtà lo stato-limite non si realizza mai, afferma che la sua migliore approssimazione consiste in oscillazioni dei

¹⁵ Questo scritto è stato esaminato in Mosca (2004).

¹⁶ Per una trattazione moderna di questa forma di concorrenza potenziale si veda Vickers e Yarrow (1988).

¹⁷ Il walrasiano americano Moore (1903) attribuisce proprio a Pareto la paternità di questa condizione per caratterizzare la concorrenza perfetta.

prezzi intorno al costo di produzione¹⁸. Ciò che principalmente Pareto analizza nel *Cours* sono proprio le cause di tali oscillazioni, concentrandosi così sulla dinamica della concorrenza, piuttosto che sulle condizioni statiche presupposte dall'equilibrio. In un esempio relativo ad uno shock esogeno che determina un aumento del prezzo del servizio di un capitale, Pareto sostiene che nel mercato di quel servizio si realizza certamente un profitto, per un tempo che può essere breve o lungo a seconda della facilità di trasferire le risorse verso quell'impiego. Ancora più significativo per la nostra analisi è un altro esempio nel quale a determinare la presenza di profitto non è uno shock esogeno, ma un'iniziativa dell'imprenditore volta a ridurre il costo di produzione, iniziativa che non potrebbe avvenire se ci si limitasse alla definizione dell'equilibrio concorrenziale. Come nella visione classica, anche per Pareto il profitto è un fenomeno dovuto all'introduzione di innovazioni, che ha carattere per lo più temporaneo: "Gli imprenditori che subiscono delle perdite - egli scrive - possono essere rappresentati da persone che diano l'assalto ad una collina occupata dagli imprenditori che conseguono guadagni. Costoro tentano di respingere gli assalitori: a tal fine sono costretti d'ingegnarsi costantemente di trovar modo di migliorare la loro produzione" (p.726).

Tutta volta alla dinamica del processo è la visione espressa nel corso di una conferenza del 1900 da Pantaleoni, per il quale la concorrenza consiste nella seguente catena di effetti: l'innovazione genera una riduzione dei costi ed un profitto che costituisce un incentivo ad entrare nel mercato; l'aumento della domanda di nuovi input da parte delle imprese che entrano nell'industria porta a profitti anche nei mercati degli input, e di nuovo ad un processo di entrata in quei mercati; la diffusione dell'innovazione è seguita dall'aumento dell'offerta, da una diminuzione dei prezzi e dall'eliminazione dei profitti. Questa catena di effetti può essere generata per Pantaleoni anche ampliando le dimensioni delle imprese, attraverso fusioni, cartelli ed ogni tipo di accordo. Nella visione di Pantaleoni la ricerca dell'efficienza è la sola spiegazione della condotta delle imprese.

¹⁸ "Se, per un caso sommamente straordinario, [...] il costo di produzione [...] risultasse precisamente eguale ai prezzi di vendita delle merci, l'equilibrio risulterebbe costituito di primo acchito. Generalmente però le cose non saran così. Certi prezzi [...] saranno superiori ai corrispondenti costi di produzione e gli imprenditori, incoraggiati dall'utile che ne ricavano, svilupperanno tali fabbricazioni. Altri prezzi [...] saranno inferiori ai costi [...] e gli imprenditori restringeranno tali fabbricazioni. Le quantità offerte sul mercato saran dunque mutate e, per ciò stesso, tutto l'equilibrio sarà modificato. Si costituirà un nuovo equilibrio [...] e così via fino a che, in definitiva [...] l'equilibrio sia [...] raggiunto. In realtà, l'equilibrio non è mai raggiunto, giacché, a misura che si cerca di avvicinarsi [...] si modifica continuamente perché si modificano le condizioni tecniche ed economiche della produzione. Lo stato reale è dunque quello delle oscillazioni continue attorno ad un punto centrale d'equilibrio, che si sposta esso stesso" (p.177).

Analoga visione è espressa nel suo scritto *Alcune considerazioni sui sindacati e sulle leghe* (1903) dove la concorrenza è vista come un processo di “selezione”, nel quale l’entrata è sempre libera, la concorrenza potenziale è sempre all’opera, ed in cui eventuali accordi tra le imprese sono considerati come finalizzati a raggiungere la dimensione ottima. In questa visione concorrenza e monopolio sono due aspetti dello stesso processo, per niente antagonisti.

Nel *Manuale* (1906) di Pareto certo non ci si stupisce di trovare accurate definizioni delle condizioni che caratterizzano l’equilibrio concorrenziale di lungo periodo¹⁹. Inoltre Pareto distingue due tipi di fenomeni, il tipo (I) e il tipo (II); gli esempi del tipo (I) riguardano i casi in cui gli agenti sono *price takers*, quelli del tipo (II) coloro che possono modificare i prezzi. E aggiunge: “il tipo (I) si osserva dove c’è concorrenza” ed è “tanto più schietto quanto più la concorrenza è estesa e perfetta” (p.118), mentre il “tipo (II) si osserva dove viene meno la concorrenza e dove ci sono incette, monopoli, ecc.” (p.119)²⁰. Dunque in quest’opera di Pareto troviamo non soltanto l’identificazione della concorrenza perfetta con il comportamento *price taking*, ma anche la netta distinzione tra concorrenza e monopolio che da quella identificazione deriva. Ciò nonostante, gli accenni alla dimensione dinamica della concorrenza sono frequenti. Si trova l’idea classica che le risorse si spostano in base alla logica dei profitti e delle perdite, fino a rendere uniforme la loro remunerazione²¹; si trova la dinamica concorrenziale classica attivata dall’introduzione di innovazioni che riducono i costi di produzione generando un profitto temporaneo e seguita dall’entrata di nuove imprese (pp.146-147); si trova il processo attraverso il quale il risparmio di costi delle imprese che hanno innovato si trasferisce nel lungo periodo ai consumatori²². Ancora più frequente, ed anzi esclusivo, è l’approccio dinamico alla concorrenza nel capitolo IX del *Manuale* dal titolo *Il fenomeno economico*

¹⁹ “Nel caso dei fenomeni ... con concorrenza completa, e con prezzi costanti per le successive porzioni di una stessa operazione, potremmo dunque enunciare il seguente teorema: *E’ un punto di equilibrio quello in cui hanno luogo le seguenti condizioni ...*” (Pareto 1906, ed. 1974, p.167).

²⁰ Sulla definizione di concorrenza nel *Manuale* di Pareto si veda anche Backhouse (1990, p.68).

²¹ “La libera concorrenza tende a rendere eguali i frutti netti dei capitali che si possono produrre col risparmio; infatti il risparmio è evidentemente trasformato nei capitali che danno maggior frutto, sinché l’abbondanza di quei capitali ne faccia cadere il frutto netto al comune livello” (p.255).

²² “Per tal modo le imprese concorrenti riescono dove non intendevano menomamente di andare. Ciascuna di esse badava solo al proprio guadagno, e dei consumatori si curava solo in quanto li poteva sfruttare; ed invece, mercé i successivi adattamenti e riadattamenti imposti dalla concorrenza, tutto quell’affannarsi delle imprese riesce di beneficio pei consumatori” (p.232).

concreto. Sul legame tra impiego della dinamica e descrizione della realtà tornerò più avanti²³.

Anche il saggio del 1907 di Pantaleoni (*Una visione cinematografica del progresso della scienza economica*) è da ricordare per le sue considerazioni sulla concorrenza. Pantaleoni scrive esplicitamente: “La concorrenza, come un’invenzione, si manifesta con l’offerta di una merce a un prezzo inferiore a quello al quale finora offrivasi” (p.216). Ricordiamo inoltre la sua citatissima definizione di concorrenza: “la forma più universale e polimorfa di inventività ... la sorgente più energica di dinamismo sociale ... il più forte demolitore di ogni specie di posizione acquisita ... una minaccia permanente per tutti quanti coloro che sono arrivati”.

Nel saggio del 1908 *Il Ministro della produzione nello stato collettivista* Enrico Barone, come è noto, sostiene che un’economia socialista potrebbe in teoria sostituirsi ad una fondata sul libero mercato (Barone 1908a). E’ interessante notare ai fini della nostra analisi che questa idea presuppone la possibilità teorica di calcolare i prezzi di equilibrio come soluzione di un sistema di equazioni simultanee, e prescinde quindi completamente dalla dimensione dinamica del processo di convergenza all’equilibrio di concorrenza perfetta²⁴. La focalizzazione sulla posizione finale del processo e sulle caratteristiche dell’equilibrio da parte di Barone si ritrova anche nel paragrafo sulla *Libera concorrenza* dei *Principi di economia politica* (1908b, ed. 1936, pp. 34-35). Tuttavia il suo approccio è molto diverso quando invece affronta il tema del monopolio: nel capitolo dedicato a questo tema l’ottica di Barone è sempre dinamica. Per esempio egli sostiene che la concorrenza agisce attraverso “la sostituzione di imprenditori a più basso costo a quelli che producono a costo più alto” (p.287). Molte argomentazioni sono dedicate al fatto che la concorrenza consente alle imprese di raggiungere la loro dimensione ottima; se le imprese sono troppe, afferma Barone, la concorrenza ne riduce il numero. Le imprese presenti sul mercato, egli sostiene, possono ridursi anche ad una sola, che però non va considerata un’impresa monopolista vera e propria, perché il suo potere di mercato è annullato dalla minaccia dei concorrenti

²³ Vale la pena di notare che Amoroso (1938, p.6) afferma che in Pareto: “the dynamic aspect is the essential, not the contingent of economic reality, and this latter is not polarized around an ideal configuration, but moves incessantly in an eternal change” ed in questo lo assimila ai classici.

²⁴ Machovec (1995, cap. 3) afferma che l’analogia tra l’economia di mercato e l’economia pianificata è possibile soltanto se la concorrenza è interpretata in termini statici: mai sarebbe stato possibile individuare tale analogia se ci si fosse attenuti alla dinamica del processo concorrenziale.

potenziali²⁵. Va notato che spesso Barone definisce la concorrenza una “guerra”, il che suggerisce un’idea dinamica di rivalità e non certo una concezione statica di equilibrio.

In un saggio del 1909 dal titolo *Di alcuni fenomeni di dinamica economica*²⁶ Pantaleoni considera l’equilibrio così centrale nella teoria economica al punto da definirla “Scienza delle leggi dell’Equilibrio economico” (p.76). Egli definisce la concorrenza perfetta come “la trasformabilità di un bene A in un bene B con un costo zero” (p.96)²⁷ ed afferma che la teoria dell’equilibrio si applica quasi esclusivamente “al caso della libera concorrenza” (p.82). Partendo da queste premesse, che evidentemente enfatizzano l’aspetto statico dell’equilibrio competitivo, Pantaleoni, come vedremo e come il titolo del saggio lascia immaginare, prende invece una strada tutta orientata alla descrizione di situazioni nelle quali i processi dinamici in realtà non convergono mai all’equilibrio.

Da De Viti de Marco il tema della concorrenza è trattato, funzionalmente ad altri scopi attinenti alla finanza pubblica, anche nel suo famoso manuale²⁸, sempre in termini dinamici: egli infatti si riferisce al “processo di riaggiustamento della offerta alla domanda [che] richiede un tempo più o meno lungo, e incontra ostacoli di varia natura e resistenze più o meno forti” (p.155).

Come si può notare dai brani che sono stati qui riportati, nei quattro economisti si rintraccia chiaramente, affianco a quella statica, un’idea di concorrenza ereditata dalla tradizione classica²⁹. Conviene ricordare che anche gli economisti tardo-classici italiani vedevano la concorrenza esclusivamente come un processo dinamico, un processo che oggi possiamo definire di tipo schumpeteriano, basato sull’innovazione e sulla libertà d’entrata³⁰. Ed è questa visione che troviamo anche nei nostri marginalisti: le imprese hanno potere di mercato perché modificano i prezzi, gli imprenditori hanno un ruolo

²⁵ Barone però sembra non accorgersi che non necessariamente vi sono concorrenti potenziali in caso di economie di scala e di rete.

²⁶ Su questo lavoro di Pantaleoni torneremo più avanti. Qui ci limitiamo agli aspetti che riguardano strettamente la concorrenza.

²⁷ E’ interessante che in questa definizione di concorrenza Pantaleoni fa convergere l’idea di trasformazione di Pareto, la legge di indifferenza di Jevons, la teoria dei succedanei di Minghetti, la teoria del costo di riproduzione di Ferrara.

²⁸ Nelle parti che costituiscono l’oggetto della mia analisi non vi è alcuna differenza tra i *Primi principi* del 1928 e la seconda edizione dei *Principi* del 1939. Utilizzo quindi la ristampa di quest’ultima effettuata nel 1953.

²⁹ A proposito della concorrenza in Pantaleoni, Bellanca (1995, p.121) dà la stessa mia lettura: “Egli adotta il concetto di concorrenza che era stato degli economisti classici inglesi, basato sulla libertà di entrata e di uscita per le imprese in un settore industriale e indifferente all’entità e alla numerosità delle imprese stesse. Per lui è del tutto normale che si creino coalizioni di capitalisti o di operai, temporanee o permanenti”.

³⁰ Ho trattato questo tema in Mosca (2005).

attivo perché innovano, la temporanea situazione di monopolio che deriva dall'innovazione è funzionale al processo concorrenziale, non antitetica; fondamentale è l'entrata, vale a dire lo spostamento di risorse verso i settori più remunerativi, o anche soltanto la minaccia di entrata da parte di concorrenti potenziali. Noto inoltre che nelle opere degli economisti marginalisti qui trattati non vi è nessun accenno ad un altro essenziale requisito della visione statica dell'equilibrio economico concorrenziale: la perfetta informazione. Per quanto riguarda il panorama italiano si può quindi sostenere che l'approccio classico alla concorrenza sia sopravvissuto e abbia resistito anche all'interno della riflessione marginalista

2.2. *Gli italiani e altri marginalisti*³¹

Come ho detto nell'introduzione, la mia convinzione è che nel pensiero classico anglosassone la concorrenza sia considerata un processo dinamico basato sull'innovazione e sulla libertà di entrata; si pensi per esempio a J.S. Mill per il quale, come è noto, la concorrenza è una situazione nella quale i partecipanti hanno potere di mercato e contrattano attivamente sui prezzi (Forget 1989). Una simile visione, si è detto, era espressa anche dagli economisti italiani tardo-classici. Oltre a questo comune retroterra, gli stretti legami personali ed intellettuali esistenti tra gli italiani e gli altri esponenti del marginalismo consentono di rintracciare alcuni aspetti comuni.

Nella formazione di De Viti de Marco e di Pantaleoni, compagni di studio all'università di Roma, fu essenziale, per esempio, la *Theory of political economy* di Jevons (De Viti de Marco 1925, ed. 1927, p.41). A proposito di concorrenza, da Jevons viene la legge di indifferenza, citata come si è visto da Pantaleoni; ma da Jevons viene anche l'enunciazione di molte altre caratteristiche della concorrenza perfetta intesa in senso statico (perfetta conoscenza, omogeneità del prodotto, libertà di entrata, comportamento *price taking*), delle quali non si trova traccia negli scritti dei due economisti italiani³². Si trova invece ampia traccia dell'idea di concorrenza dinamica di Marshall che, come è noto, riprese la visione classica di una "racing of one person against another". Pur non mancando in Marshall l'indicazione delle condizioni dell'equilibrio finale (piccole dimensioni delle imprese, prezzo dato, curva di domanda per l'impresa orizzontale), è

³¹ Questo paragrafo non ha la nessuna pretesa di esaustività.

³² E' noto che fu Jevons, dopo Cournot, ad introdurre l'idea statica di concorrenza perfetta nel pensiero economico **CIT**.

noto che egli trattò il tema della concorrenza in termini dinamici. Backhouse (1990) per esempio significativamente ricorda che l'opposto di concorrenza per Marshall non è monopolio, ma cooperazione. A proposito di Walras, Stigler (1957) afferma che non fornì mai un'adeguata definizione di concorrenza. Il suo *tâtonnement* non rispecchia un vero processo dinamico, e tuttavia secondo Backhouse (1990) "Walras, like the classical economists, saw competition as a dynamic process. He saw his static equilibrium as an ideal, not as describing any real state" (p. ...).

Altri marginalisti da considerare a questo proposito sono Edgeworth e J.B. Clark. Mentre Stigler (1957) attribuisce ad Edgeworth (1881) il merito di aver tentato per primo una sistematica e rigorosa definizione di concorrenza perfetta, Backhouse (1990) sostiene che egli non assume il comportamento *price-taking* come caratteristica della concorrenza, ma piuttosto la contrattazione. E' interessante notare che nel Palgrave's (1925) Edgeworth parla della concorrenza descrivendone aspetti decisamente realistici. Quanto a J.B. Clark, è per un verso considerato il sistematizzatore della definizione statica di concorrenza (Stigler 1957), mentre per un altro è ritenuto autore di considerazioni dinamiche legate alle innovazioni ed alla concorrenza potenziale (Peterson 1957, MacNulty 1968)³³.

Dopo questa esposizione (estremamente sintetica) sorgono due domande: la prima è se il pensiero marginalista fuori dall'Italia abbia segnato quella "fase di passaggio" dalla concezione dinamica a quella statica che non ho rintracciato nel nostro paese. Machovec (1995) sostiene che il modello di concorrenza perfetta non si diffuse realmente fino agli anni venti³⁴ e aggiunge: "The late classical and early neoclassical economists ... *simply did not think about competition in static terms*" (p.111, corsivo dell'autore). Credo si possa affermare che, dopo la ripresa delle condizioni statiche della concorrenza perfetta di Cournot da parte di Walras e di Jevons, i due approcci hanno cominciato a coesistere. Molti marginalisti, infatti, pur interessati a definire le condizioni che caratterizzano l'equilibrio perfettamente concorrenziale, non smisero di prestare attenzione alla dinamica del processo competitivo.

La seconda questione riguarda le eventuali influenze sui marginalisti italiani da parte dei loro contemporanei. A quale definizione si rifanno dunque i nostri economisti?

³³ Una trattazione più articolata della concorrenza in J.B. Clark si trova in Morgan (1993).

³⁴ "The perfectly competitive model did not make its real debut as an analytical tool until the 1920s - after the profession had digested Frank Knight" (p.12).

Se si interpreta Walras nel senso di Backhouse, la risposta un po' paradossale può essere: al tempo stesso a quella di Walras e a quella di Marshall. E' vero che Pareto non apprezzò mai Marshall per via dell'analisi di equilibrio parziale, tuttavia lo stato finale della concorrenza perfetta nel *Cours* e nel *Manuale* diventa un concetto ancora più astratto e ancora più concretamente insoddisfacente che nella più dinamica interpretazione di Walras; per questo motivo la sua attenzione, come quella degli altri marginalisti italiani, si focalizza sul processo di entrata³⁵. Ricordiamo anche che Barone, pur dichiaratamente paretiano, prescinde spesso dall'interdipendenza generale ed usa curve piane; nel suo saggio sulla dinamica del 1894³⁶ sostiene esplicitamente di riprendere il metodo marshalliano, gettando un ponte tra le analisi di equilibrio parziale e generale. E come non citare Pantaleoni che, affiancando Pareto a Marshall (e suscitando così le ire di Pareto³⁷), rivela di non vedere uno steccato particolarmente profondo tra i metodi adottati dai due economisti.

2.3. *Statica e dinamica*

Abbiamo visto che i marginalisti, e non soltanto quelli italiani, aderiscono ad una visione dinamica della concorrenza. Molti di essi disponevano di un concetto statico di concorrenza nel quale sembrano trovarsi a disagio. Si tratta forse della consapevolezza che tale concetto era privo di rilevanza operativa? In altre parole, è un'esigenza di realismo che spinse i marginalisti a concentrarsi sulla descrizione del processo dinamico piuttosto che sulle condizioni che determinano l'equilibrio? Certamente l'adesione alla realtà era un tratto fortemente presente nei marginalisti italiani, anche in quelli che agli occhi di oggi appaiono teorici puri³⁸. Ma si può dire che per questa esigenza essi sacrificarono la coerenza interna della loro teoria? Marshall è stato ripetutamente accusato di ambiguità per un simile atteggiamento³⁹. Si può dire lo stesso dei marginalisti italiani? Ha forse

³⁵ Per un esame del ruolo dell'imprenditore in Walras, Pareto e Barone si veda Dooley (2001).

³⁶ Torneremo più avanti sul contenuto di questo saggio.

³⁷ Lettera di Pareto a Pantaleoni del 15 settembre 1907 e del 28 settembre 1907, in Pareto (1960, vol. III, pp.60-66).

³⁸ Zanni (1993) ricorda a proposito di Pareto: "il desiderio di dimostrare a Edgeworth e a Marshall che l'equilibrio generale di Walras era in grado di fronteggiare l'esigenza di concretezza" (p.254). E De Cecco (1995) a proposito di Pantaleoni: "egli ha sempre presente [che la teoria economica] debba possedere valore euristico elevato" (p.190).

³⁹ "Marshall's work contains a problem as regards his attitude towards competition ... Marshall's algebraic analysis of competition was substantially the same as that of contemporaries such as Wicksell, but in Marshall's text we find a much looser analysis: more realistic, but not as rigorous" (Backhouse 1990, p.73).

ragione McNulty (1968, p.648) quando scrive: “the leading neoclassical economists were [aware] of the dynamic aspects of competition. Their failure was in their inability to integrate these aspects systematically into their economic theory”? La mia convinzione è che i marginalisti italiani trovarono una via d’uscita al problema grazie alla loro profonda riflessione sulla distinzione tra analisi statica e dinamica. Non assunsero tutti la stessa posizione su questa questione, ma tutti (con la sola eccezione di De Viti de Marco) se ne occuparono specificamente.

L’interesse per la dinamica si manifesta già nel 1894 con il saggio di Barone *Sul trattamento di quistioni dinamiche*. L’autore parte dalla teoria dell’equilibrio walrasiano “ma per giovercene nel trattamento di problemi dinamici” (p.79). Ciò che in effetti Barone propone in questo saggio è il metodo della statica comparata; con le sue parole: “supposto un mercato in equilibrio, e supposto poi l’intervento di una causa perturbatrice ... non si ha che da determinare il nuovo equilibrio a cui il mercato tende” (p.79)⁴⁰. Lo stesso procedimento viene proposto da Pareto (1896-97) nel *Cours*, che utilizza la nota metafora dei due uomini sul pendio, uno a piedi, l’altro in slitta (p.643). Attraverso di essa Pareto distingue due tipi di dinamica: lo studio della successione degli equilibri da un lato, quello dei movimenti continui dall’altro, e si rammarica che ci si debba limitare al primo⁴¹. Tutto questo è ribadito nel *Manuale* (1906): “Lo studio dell’economia pura ha tre parti: Una parte statica - Una parte dinamica che considera equilibri successivi. - Una parte dinamica che studia il movimento del fenomeno economico” (p.106)⁴². Anche nel *Manuale* Pareto ritiene che l’apparato analitico della teoria dell’equilibrio non consenta di trattare la terza parte dello studio dell’economia. Un contributo davvero fondamentale al tema che qui trattiamo è contenuto nel famoso saggio di Pantaleoni del 1909 *Di alcuni fenomeni di dinamica economica*. Non intendiamo qui entrare nell’analisi di questo studiatissimo scritto, ma soltanto segnalare il fatto che l’attenzione di Pantaleoni alla concorrenza come processo rilevata in precedenza è soltanto una parte dell’ambizioso progetto di fondare la dinamica economica⁴³. Dopo avere identificato l’equilibrio con “una posizione statica”, egli definisce come fenomeni dinamici “i movimenti che avranno luogo in modo che questo equilibrio venga

⁴⁰ Ce lo ricordano Michelini, SPE, p. 17, Bellanca e Giocoli p.203.

⁴¹ In economia: “alla considerazione dell’equilibrio dinamico siamo costretti a sostituire la considerazione di una serie di equilibri statici” (p.643).

⁴² Un riferimento bibliografico sulla dinamica in Pareto è Donzelli (1991).

⁴³ Sulla collocazione di questa fase della produzione di Pantaleoni all’interno della sua opera complessiva si veda Augello Michelini (1997, p.134).

raggiunto o quelli che si avranno, quando è turbato” (corsivo dell’autore). Ne segue che lo studio delle “condizioni necessarie e sufficienti affinché s’abbia una posizione di equilibrio” corrisponde alla statica economica, mentre quello dei movimenti fuori dall’equilibrio si identifica con la dinamica. Oggetto di questo scritto di Pantaleoni sono quei “fattori di dinamismo sociale i quali [alterano] la struttura economica e non [riconducono] a un sistema economico di equilibrio” (p.87).

In conclusione si può dire che, per quanto i più noti contributi teorici dell’analisi marginalista stiano nell’ambito della statica, è tuttavia la dinamica che li interessa maggiormente perché risponde alla loro sentita esigenza di realismo. Con le parole di Pareto (1897, p.492): “I have endeavored to extend to dynamic questions the use of the equations given for the static equilibrium. The most accurate description possible for economic phenomenon is to be reached in this way”. E con quelle di Pantaleoni: “[i] fenomeni dinamici saranno nella pratica commerciale e industriale di gran lunga il più comune oggetto di interessamento” (1909, p.80)⁴⁴. E’ quindi grazie alla dinamica che essi risolvono la tensione “between marginalism and the creativity of the market” (Makowski e Ostroy 2001).

3. La concorrenza nel mainstream

La consapevolezza dei limiti di un approccio statico alla concorrenza non si è esaurita con l’epoca marginalista. Nella teoria economica recente tale consapevolezza continua ad essere ripetutamente espressa. Per esempio, nelle parole di Mas-Colell (1980): “modern Walrasian economics is a theory of perfect competition only in the sense of examining the consequences of the Hypothesis [of Perfect Competition] but not in that of giving a theoretical explanation of the Hypothesis itself”. In primo luogo, affianco all’approccio di equilibrio generale, è sempre esistita una tradizione marshalliana⁴⁵, dotata di strumenti adatti per esaminare il *processo* concorrenziale e per trattare analiticamente i due aspetti caratterizzanti la visione classica della concorrenza: l’introduzione di innovazioni e la successiva entrata di nuove imprese nel mercato. Come sviluppo di

⁴⁴ Questa è anche l’interpretazione di Michelini (1993, p.22) per il quale: “la dinamica economica deve divenire, secondo Pantaleoni, strumento euristico per interpretare i fenomeni del mondo reale”.

⁴⁵ Che la visione classica della concorrenza (nella interpretazione di Marshall) non sia scomparsa dalla scena lo ribadisce anche un articolo del 1987 di Novshek e Sonnenschein, i quali distinguono “two distinct theories of perfect competition, the Marshallian and the Arrow-Debreu-McKenzie”.

questa tradizione si deve ricordare la teoria dei mercati contendibili (Baumol, Panzer e Willig 1982), nella quale ciò che conta è la minaccia di entrata da parte dei concorrenti potenziali; tale concezione riprende anche l'idea classica dell'irrilevanza per la concorrenza del numero degli agenti presenti in un'industria.

Anche Vickers (1995) sostiene con forza l'idea che "the concept of competition as equilibrium resource allocator is not the only model of a modern microeconomist" (p.18); egli discute di "incentives, selection, and innovation [as] three of the fronts on which advances are being made". In sostanza Vickers afferma che anche la teoria economica attuale non trascura la concorrenza non di prezzo.

Molto rilevante per la tesi che qui sostengo è anche la ricerca di Makowski e Ostroy (2001) i quali sostengono che l'identificazione della concorrenza con il comportamento *price taking* "hides the remarkable properties of perfect competition itself". Riconoscono la sua utilità, ma dichiarano che la conseguenza è la soppressione dell'aspetto imprenditoriale della concorrenza. Nella loro riformulazione non c'è perfetta informazione, i prezzi non sono dati, ma emergono dalla contrattazione, mentre l'insieme di mercati non è esogeno, ma emerge dall'innovazione.

Conclusioni

In questo paper ho cercato di dimostrare che l'idea classica di concorrenza è sempre stata presente nella letteratura economica. In particolare ho individuato quella visione negli scritti dei marginalisti. In conclusione ho mostrato che alcuni aspetti di quella idea classica possono anche rintracciarsi nell'attuale mainstream.

Riferimenti bibliografici

- Amoroso L. (1938), Vilfredo Pareto. *Econometrica* 6 (1): 1-21.
- Augello M., Michelini L. (1997), Maffeo Pantaleoni (1857-1924). Biografia scientifica, storiografica e bibliografia. *Il pensiero economico italiano*. I: 119-206.
- Backhouse R. E. (1990), Competition. In Creedy J. (ed.) *Foundations of Economic Thought* Oxford: Blackwell, 58-86.
- Barone E. (1894) Sul trattamento di questioni dinamiche. *Giornale degli economisti* 9: 407-35. Rist. in *Le opere economiche*. Bologna: Zanichelli 1936: 77-114.
- Barone E. (1908a) Il Ministro della produzione nello stato collettivista. *Giornale degli economisti*. Sett.-Ott.
- Barone E. (1908b) *Principi di economia politica*. Roma: Athenaeum, 1915.
- Baumol W. J., Panzar J. C., Willig R. D. et al. (1982), *Contestable markets and the theory of industry structure*, New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- Bellanca N. (1995), Dai *Principii* agli *Erotemi*. Un'interpretazione unitaria. *Rivista di Politica Economica* 85 (3): 99-155.
- Bellanca N., Giocoli N. (1998) *Maffeo Pantaleoni il Principe degli economisti italiani*. Firenze: Polistampa.
- Cairnes J. E. (1874), *Some Leading Principles of Political Economy*. London: Macmillan.
- Clark J. M. (1940), Towards a Concept of Workable Competition. *American Economic Review* 30 (2): 241-56.
- Clifton J. A. (1977) Competition and the evolution of the capitalist mode of production. *Cambridge Journal of Economics* 1: 137-151.
- Cournot A. A. (1838), *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*, Paris.
- De Cecco M. (1995), Il ruolo delle istituzioni nel pensiero di Pantaleoni. *Rivista di Politica Economica* 85 (3): 189-196.
- De Viti de Marco A. (1890), L'industria dei telefoni e l'esercizio di Stato. *Giornale degli economisti*, settembre: 279-306.
- De Viti de Marco A. (1925), Maffeo Pantaleoni. *Giornale degli economisti e annali di statistica*. S.III, XLV Aprile: 165-177. Rist. in *Due commemorazioni*. Angelo Messedaglia, *Maffeo Pantaleoni*. Roma: Sampaolesi, 1927.

- De Viti de Marco A. (1928), *I primi principi dell'economia finanziaria*. Torino, Einaudi.
- Dooley P. C. (2001), The school of Lausanne and the theory of the firm. *History of Economic Ideas*. IX (2): 39-57.
- Donzelli F. (1991), Il "metodo degli equilibrio successivi" di Pareto e il problema della dinamica economica. In Busino G. (ed.), *Pareto oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Eatwell, J. (1982), Competition. In Bradley I., Howard M. (eds.), *Classical and Marxian Political Economy*. London: Macmillan.
- Edgeworth F. Y. (1881), *Mathematical Psychic*. London: Kegan Paul.
- Edgeworth F. Y. (1925), Competition and Regulation. In Higgs H. (ed.) *Palgrave's Dictionary of Political Economy*, New York, Kelley, 1963.
- Forget E. L. (1989), J. S. Mill and J. E. Cairnes on natural value: the role of expectations in late-classical thought. *History of Political Economy* 21(1): 103-121.
- Garegnani P. (1981), *Marx e gli economisti classici*. Torino: Einaudi.
- Hayek F. A. (1946), The meaning of competition, reprinted in Hayek (1948: 92-106).
- Hayek, F. A. (1948), *Individualism and Economic Order*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Jevons W. S. (1871) *Theory of political economy*. London: Macmillan.
- Liefmann R. (1915), Monopoly or Competition as the Basis of Modern Trust Policy. *The Quarterly Journal of Economics* 29 (2): 308-325.
- Lombardini S. (1971), *Concorrenza, monopolio e sviluppo*, Milano: Angeli.
- Machlup F. (1942), Competition, Pliopoly, and Profit. *Economica* IX: 153-73.
- Machovec F. M. (1995), *Perfect Competition and the Transformation of Economics*. London: Routledge.
- Makowski L., Ostroy J. M. (2001), Perfect competition and the Creativity of the Market. *Journal of Economic Literature* 39 (2): 479-535.
- Marshall A. (1879), *The Pure Theory of Domestic Values*. London 1930.
- Martin S. (1994), *Industrial Economics*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, second edition.

- Mas-Colell A. (1980), Noncooperative Approaches to the Theory of Perfect Competition: Presentation. *Journal of economic theory* 22: 121-135.
- McNulty P. J. (1967), A Note on the History of Perfect Competition. *The Journal of Political Economy* 75 (4): 395-399.
- McNulty P. J. (1968), Economic Theory and the Meaning of Competition. *The Quarterly Journal of Economics* 82 (4): 639-656.
- McNulty P. J. (1987), Competition: Austrian Conception In Eatwell J., Milgate M., Newman P., *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*. London: Macmillan; New York: Stockton; Tokyo: Maruzen.
- Michellini L. (1993), La dinamica economica nel pensiero di Maffeo Pantaleoni. *Storia del pensiero economico* n.25: 13-32.
- Moore H. L. (1906), Paradoxes of competition. *The Quarterly Journal of Economics* 20 (2): 211-230.
- Morgan M. S. (1993), Competing Notions of "Competition" in the Late Nineteenth-Century American Economics. *History of Political Economy*. 25 (4): 563-604.
- Mosca M. (2004), The notion of market power in the Italian marginalist school: De Viti de Marco and Pantaleoni. *Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche, università di Lecce, Working paper* n.28.
- Mosca M. (2005), The "industrial mentality" of Angelo Marescotti. In Parisi D. , Guidi M. E. L. (eds.), *The Changing Firm. Contributions from the History of Economic Thought*. Milano: Angeli, 161-181.
- Novshek W., Sonnenschein H. (1987), General Equilibrium with Free Entry : A Synthetic Approach to the Theory of Perfect Competition. *Journal of Economic Literature* 25(3) 1281-1306.
- Pantaleoni M. (1889), *Principii di economia pura*, Milano: Treves, 1931.
- Pantaleoni M. (1900), Il secolo ventesimo secondo un individualista. In *Erotemi di economia*. Bari: Laterza 1925. Vol. I : 259-281.
- Pantaleoni M. (1903), Alcune considerazioni sui sindacati e sulle leghe. In *Erotemi di economia*. Bari: Laterza 1925. Vol. II : 251-345.
- Pantaleoni M. (1907), Una visione cinematografica del progresso della scienza economica. In *Erotemi di economia*. Bari: Laterza 1925. Vol. I : 189-222.
- Pantaleoni M. (1909), Di alcuni fenomeni di dinamica economica. In *Erotemi di economia*. Bari: Laterza 1925. Vol. II : 75-127.

- Pareto V. (1896-97), *Cours d'économie politique*, Lausanne: Librairie de L'Université. Trad. it. *Corso di economia politica*. Torino: Utet 1971.
- Pareto V. (1897), The New Theories of Economics. *The Journal of Political Economy* 5(4): 485-502.
- Pareto V. (1906), *Manuale di economia politica*. Padova: Cedam, 1974.
- Pareto V. (1960), *Lettere a Maffeo Pantaleoni 1890-1923* (a cura di G. De Rosa), Romea BNL.
- Peterson S. (1957), Antitrust and the Classical Model. *The American Economic Review* 47 (1): 60-78.
- Richardson G. B. (1975), Adam Smith on Competition and Increasing Returns. In Skinner A. S., Wilson T. (eds.) *Essays on Adam Smith*, Oxford, Clarendon Press.
- Roncaglia A. (1975), *Sraffa e la teoria dei prezzi*. Roma-Bari: Laterza.
- Schumpeter J. A. (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*. New York: Harper and Brothers.
- Semmler W. (1984), *Competition, Monopoly, and Differential Profit Rates* New York, Columbia University Press.
- Senior N. (1836), *Principi d'economia politica*. Torino: Utet.
- Sidgwick H. (1883), *Political Economy*. London: Macmillan.
- Stigler G. J. (1957), Perfect competition historically contemplated. *Journal of political economy*. LXV: 1-17.
- Stigler G. J. (1987), Competition. In Eatwell J., Milgate M., Newman P., *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*. London: Macmillan; New York: Stockton; Tokyo: Maruzen.
- Sylos Labini P. (1995), Idee sulla dinamica economica. *Rivista di Politica Economica* 85 (3): 197-204.
- Vickers J. (1995), Concepts of competition. *Oxford Economic Papers* 47: 1-23.
- Vickers J., Yarrow G. (1988), *Privatization: An Economic Analysis*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Walker F. A. (1883) *Political Economy*. New York: Holt and Company.
- Walker F. A. (1887), The source of business profits. *The Quarterly Journal of Economics* 1 (3): 265-288.

Zanni A. (1993), Sulla concorrenza monopolistica e sui "sentieri curvilinei" in Pareto. *Il Pensiero Economico Italiano*. I (1): 253-268.